

[vanityfair.it](https://www.vanityfair.it)

Anche i grandi a volte fanno cilecca (ma restano grandi) - VanityFair.it

di Roberta Mercuri

6-8 minutes

Errare è umano, e ora anche di tendenza.

Perché senza errori non esisterebbe né crescita personale né progresso. Dopo secoli in cui sbagli e abbagli sono stati fonti di vergogna, è questa oggi la tesi più applaudita. Tanto che nella tecnologia start up e colossi vanno a caccia di talenti «che non abbiano paura di sbagliare», a Modena c'è una [Scuola di Fallimento](#) e sta facendo il giro del mondo, al motto di «nessuno si salva dall'errore», il [Museo del fallimento](#) che porta in mostra clamorosi flop commerciali: dalla Bic per sole donne alle lasagne della Colgate, dal profumo per motociclisti con aroma di Harley alla Coca Cola al caffè (nella gallery). **Morale: anche i grandi a volte fanno cilecca, ma rimangono grandi.**

Ne è convinto [Mark Zuckerberg](#), che qualche tempo fa ha detto: «Le persone di successo non solo imparano dai propri errori, ma impiegano la maggior parte del loro tempo a sbagliare». E ancora: «Se hai successo, significa che le cose che hai fatto in gran parte sono sbagliate». Un po' esagerato? **Clelia Sedda**, artista e insegnante che nel 2014 si è inventata l'[Error Day](#), la Giornata mondiale dell'errore, è convinta di no: «Lo stesso metodo scientifico è una sorta di monumento all'utilità dell'errore. Chi non fa, non falla. Se hai successo vuol dire che hai provato e riprovato».

Clelia, il mondo è pieno di grandi che fanno cilecca. Ma restano grandi. Per esempio Jeff Bezos investì 170 milioni di dollari nel primo smartphone a marchio Amazon. Risultato? Un autentico flop. Warren Buffett, invece, acquistò nel 1962 azioni di un'industria tessile che poi entrò in crisi economica. Considerato il più grande value investor di sempre, anni dopo ammise di aver commesso un errore da 200 milioni di dollari. Chi è secondo lei il più grande «errorista» di successo di sempre?

«La lista è infinita. Napoleone, Wile E. Coyote...

Esemplare la storia di Abraham Lincoln. Nel 1832

ha perso il lavoro, nel 1833 la sua impresa ha fallito. Nel 1835 ha fallito in amore, nel 1836 ha avuto un esaurimento nervoso. Nel 1838 è stato sconfitto nella corsa come portavoce alla Camera, nel 1843 nella corsa al Congresso, nel 1856 nella corsa al Senato, nel 1858 per la nomina come Vice presidente. Ma nel 1860 è stato eletto Presidente degli Usa, ed è diventato il più famoso presidente della storia».

Cosa distingue un «errorista» di successo da una persona che commette errori ma al successo non arriva mai?

«La perseveranza. Se sbagli e non hai paura di continuare a sbagliare, prima o poi vinci. E poi un fallimento che deriva da una innovazione che fallisce può contribuire, comunque, alla fortuna di un prodotto o di una innovazione successiva. Come a indicare che un errore non rappresenti un ostacolo sulla via verso il raggiungimento della meta ma ne sia la strada stessa. Ogni grande errore, insomma, è sempre l'altra faccia di una grande scoperta. Anche Marie Curie si sacrificò alla scienza, perché “fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza”, sbagliando, provandoci, rischiando la pelle e

soffrendo. Senza errori, sofferenza e fatica non si acquisisce alcuna virtù e conoscenza. Difficile quindi trovare una differenza tra un grande fallimento e un grande successo. “L’unico vero errore”, diceva Henry Ford, “è quello da cui non impariamo nulla”».

Lei infatti celebra solo l’errore creativo, cioè quello da cui nascono nuove idee. Ci fa un esempio di sbaglio che abbaglia?

«La storia di Guglielmo Marconi. Si racconta che Marconi, ancora studente, sia andato da Augusto Righi, co-scopritore delle onde elettromagnetiche a cui meritatamente sono intitolate scuole e piazze. Marconi disse a Righi che con le sue onde elettromagnetiche avrebbe realizzato un telefono senza fili per comunicare da qui all’America. Righi invitò Marconi a studiare prima di parlare. Anche Poincaré, il massimo fisico francese dell’epoca, intervistato da un giornalista chiese ironicamente a Marconi se fosse al corrente del fatto che la terra è sferica e non piatta. Perché questa ironia? Perché le onde elettromagnetiche si propagano in linea retta, quindi era possibile superare una collina, ma come fare a superare la curvatura terrestre? Quando Marconi, grazie ai soldi della mamma

ricca, installò un'antenna in Cornovaglia e una in Canada l'esperimento riuscì. Come mai si riceveva il segnale? Per la presenza della ionosfera (allora sconosciuta) che agisce da specchio e sulla quale quindi l'onda rimbalza. Aveva ragione Righi nell'affermare che le onde elettromagnetiche procedono in linea retta. Ma né Righi né Marconi erano a conoscenza dell'esistenza della ionosfera. A Marconi era venuto in mente l'esperimento perché era ignorante e pensava che le onde elettromagnetiche si propagassero parallelamente alla superficie terrestre. Era ignorante sì, però ci aveva azzeccato. Infatti non ha mai conseguito la laurea in fisica, ma il Nobel sì!»

L'errore nasce dall'ignoranza. Ma l'ignoranza è un limite.

«Certo, però nel caso di Marconi l'ignoranza ha pagato. Ci sono errori che profumano di bucato e altri che puzzano di fogna».

Di solito chi sbaglia cerca di nascondere l'errore, soprattutto se si trova in un ruolo di rilievo. Un leader cosa dovrebbe fare: ammettere o nascondere l'errore?

«Ci vuole coraggio per ammettere di aver sbagliato. Ma mostrare i propri limiti e averne

consapevolezza ci rende più credibili».

LEGGI ANCHE

[Il potere dell'errore. Sbagliando si impara](#)

LEGGI ANCHE

[E se fallisce la startup?](#)

LEGGI ANCHE

[Il fallimento è un'opportunità](#)

LEGGI ANCHE

[L'inglese al lavoro? Ecco gli errori che fanno
\(quasi\) tutti](#)